



1. Caltagirone. Palazzo comunale, prospetto principale. Foto dell'A.

# Il palazzo comunale di Caltagirone (Catania): genesi progettuale e vicende costruttive

Federica Scibilia, Università di Catania

## The Town Hall of Caltagirone (Catania): its Design and Building History

The article aims to tell the story of the project and construction of the town hall of Caltagirone, whose current configuration appears to be the result of a debate that sees the alternation of different projects drawn up by distinct professionals. Beginning with the need to provide a more appropriate seat for municipal authorities, which entailed the purchase of an aristocratic mansion as early as 1846, the building was the result of a reconfiguration by parts of the pre-existence through continuous revisions and changes completed in 1916. The study conducted on bibliographic and archival sources, mainly kept in Caltagirone Municipal Historical Archive and in the private archives of the Nicastro family, also including a series of drawings, has made it possible to outline the fundamental steps of the project and construction process, highlighting the reasons that determined the initial choices, the overlapping of competing projects, the consequent rethinking to which the building was subjected and the architectural solutions.

Caltagirone Town Hall, XIX Century, Sicily, Civic Identity, Giambattista Nicastro

**N**ell'ambito delle trasformazioni che durante il corso del XIX secolo interessarono Caltagirone, volte a ridisegnare l'immagine della città attraverso interventi a carattere urbano e architettonico, la realizzazione del palazzo comunale appare un episodio di particolare rilievo, tanto per la valenza simbolica legata alla definizione di un'identità civica, quanto per l'acceso dibattito del quale fu oggetto, che coinvolse molteplici attori.

Sebbene la fabbrica sia stata oggetto di alcuni studi<sup>1</sup>, la storia delle sue vicende progettuali e costruttive non è ancora stata messa in luce in tutta la sua complessità. A partire dall'esame delle fonti bibliografiche finora emerse e dei materiali archivistici rintracciati – costituiti dalla delibere del Decurionato cittadino relative all'arco cronologico interessato, da una serie di elaborati grafici, da una cospicua documentazione di carattere amministrativo e dalle memorie di alcuni tecnici coinvolti a vario titolo nel processo di progettazione –, si è cercato di delineare i passaggi fondamentali del complesso iter ideativo e realizzativo, mettendo in luce le ragioni che determinarono le scelte iniziali, la sovrapposizione di progetti concorrenti, i conseguenti ripensamenti ai quali fu sottoposta la fabbrica e le soluzioni architettoniche attuate, inserendo il caso studio nell'ambito di un più vasto programma di riforme riguardanti la necessità di aggiornamento in senso monumentale delle sedi municipali. Si tratta di un tema che, come è noto, investì l'intero territorio nazionale nel periodo post-unitario e che per la Sicilia sud-orientale appare come un fenomeno particolarmente rilevante<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> Andrea Messina, *Giambattista Nicastro architetto a Caltagirone nell'Ottocento* (Caltagirone, Edicalata, 1998), 115-131; Sikelia Nicastro, *Giambattista Nicastro 1832-1903. La vita e le opere* (Caltagirone, Silvio Di Pasquale, 2009), 189-199; Giacomo La Puzza, *L'architettura e l'urbanistica nella stagione dell'Eclettismo. Caltagirone dal 1818 al 1914, progetto e costruzione della città* (Roma, Efestò, 2019), che riprende quanto già esposto in Id., "Il palazzo comunale di Caltagirone: storia e progetto", *Valdinoto. Rivista della Società Calatina di Storia patria e Cultura*, n.s., (2006), 107-149.

<sup>2</sup> Paola Barbera, "Note sui palazzi comunali della Sicilia orientale post-unitaria", in *Il disegno e le architetture della città eclettica*, atti del convegno, a cura di Loretta Mozzoni, Stefano Santini (Napoli, Liguori, 2004), 215-231.

sia per il cospicuo numero dei centri urbani interessati, che per il prestigio dei professionisti coinvolti, alcuni dei quali esterni al contesto locale, come dimostrato a titolo esemplificativo dai casi dei palazzi comunali di Ragusa<sup>3</sup> e di Grammichele, progettati rispettivamente dal napoletano Francesco Danise (1866) e dal milanese Carlo Sada (1888).

### **Una nuova sede per il palazzo di città**

L'attuale configurazione del palazzo comunale di Caltagirone non deve considerarsi espressione di un progetto unitario, quanto l'esito di un lungo e articolato dibattito che nel corso di quasi un secolo coinvolse l'amministrazione locale e diversi professionisti, i quali proposero distinte soluzioni, che determinarono un processo di edificazione per parti.

L'antica "casa senatoria", la cui costruzione, stando alle fonti, daterebbe al 1483<sup>4</sup>, era ubicata nell'area oggi occupata dalla galleria Luigi Sturzo. Parzialmente crollata nel disastroso sisma del Val di Noto del 1693 e ricostruita intorno al 1758, sembra che la fabbrica avesse nuovamente subito notevoli danni nel 1798 a causa di piogge particolarmente intense, che avevano provocato la rovina delle parti più antiche, determinando nel 1823 la trasformazione dell'edificio in teatro comunale. Questa decisione aveva portato alla necessità di trasferire il municipio in sedi provvisorie<sup>5</sup>, per le quali bisognava pagare più canoni di locazione, in quanto gli uffici erano dislocati in varie parti della città.

L'irrisolta questione di offrire una sede più adeguata all'amministrazione civica emerse nuovamente con forza nel 1838, quando l'allora sindaco di Caltagirone, in occasione della seduta straordinaria del 14 settembre, pose all'attenzione del Decurionato la necessità di "deliberare sulla costruzione della casa comunale" per ragioni di decoro e di economia. Il sindaco avanzava pertanto la proposta di nominare un comitato, composto da notabili della città che, assistiti dall'architetto comunale, avrebbero dovuto occuparsi di "scegliere e progettare la posizione ed il locale ove potersi innalzare la detta casa che sia il più decorosa e pregevole"<sup>6</sup>.

L'idea iniziale di erigere un edificio ex-novo da destinarsi a sede della municipalità fu abbandonata e si preferì invece rivolgere l'attenzione verso edifici esistenti, da adattare opportunamente all'uso. Il 10 gennaio 1846 l'amministrazione civica decise, infatti, di acquistare il settecentesco palazzo dei principi di Bellaprime<sup>7</sup>, allora in vendita a seguito del procedimento di pignoramento attuato nei confronti del proprietario Corrado Interlandi.

L'edificio si trovava in un luogo strategico all'interno del tessuto urbano [Fig. 2], in quanto prospettante su una delle piazze più rappresentative della città, sede di significative emergenze architettoniche quali il palazzo Gravina-Pace, la corte capitaniale e il teatro comunale, già sede della municipalità.

### **Il primo progetto di Mario di Stefano**

Le precarie condizioni del palazzo inizialmente indussero l'amministrazione a incaricare l'architetto comunale Salvatore Marino (1790-1867) della redazione di una perizia (10 gennaio

<sup>3</sup> L'iniziale progetto di Danise per il palazzo comunale di Ragusa non trovò attuazione, dal momento che nel 1928 il progetto fu affidato a Ugo Tarchi.

<sup>4</sup> Francesco Aprile, *Della cronologia universale di Sicilia* (Palermo, Gaspare Bayomo, 1725), 261.

<sup>5</sup> La prima di queste sedi fu individuata nel palazzo di Michele Chiarandà, barone di Friddani, che dal 1822 al 1829 ospitò gli uffici della cancelleria comunale; inoltre nel 1831 il municipio tentò invano di acquistare il palazzo del principe di Reburdone per destinarlo a cancelleria: cfr. La Puzza, *L'architettura*, 125-126.

<sup>6</sup> ASCtCa, b. 755, vol. 6, cc. 54v-55r, c. 55r.

<sup>7</sup> Ivi, b. 757, vol. 9, delibera n. 5, cc. 267r-268v.



1848) relativa a “tutti gli acconci e ripari onde ridurla in qualche modo abitabile”<sup>8</sup>, considerati necessari anche per scongiurare eventuali pericoli di crollo. Si trattava di interventi d’urgenza, che non potevano risolvere il problema di offrire una sede rappresentativa per la municipalità. Soltanto nel 1852 il comune affidò al catanese Mario di Stefano (1815-1890) l’incarico di elaborare un primo progetto di riconfigurazione dell’edificio. La scelta ricadde dunque su un professionista di prestigio e di comprovata esperienza, dal 1842 accademico della Regia Università di Catania e coinvolto contemporaneamente a Caltagirone nel progetto di riforma del teatro comunale, per il quale redasse alcune proposte, poi non attuate<sup>9</sup>. La soluzione elaborata da Di Stefano è desumibile dalla relazione tecnica di accompagnamento (2 gennaio 1854), dalla quale emerge l’aspetto disorganico della fabbrica, dal momento che

possessa da differenti padroni è stata adattata, nelle diverse epoche, alle circostanze particolari di ciascuno, aggiungendo o modificando a modo suo senza accordo di sorta fra le parti componenti l’edificio. E di fatto tra il prospetto sporgente sulla piazza del

2. Caltagirone. Localizzazione del palazzo comunale sulla piazza del Municipio. Elaborazione dell’A. sulla base di Google Maps.

<sup>8</sup> Ivi, *Opere pubbliche comunali di Caltagirone*, b. 821, cc. 1038r-1041v.

<sup>9</sup> Per un profilo biografico di Mario di Stefano, si veda Maria Clara Ruggieri Tricoli, *Di Stefano Mario*, in Luigi Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di Maria Clara Ruggieri Tricoli (Palermo, Novecento, 1993), ad vocem.

Teatro, e quello sulla strada del Purgatorio esiste il maggiore disaccordo, in ciascuno di questi prospetti nessuna regolarità, simmetria, ed euritmia.<sup>10</sup>

La proposta, oltre a una risistemazione dell'impianto distributivo – necessaria per adeguare la fabbrica alla nuova destinazione d'uso con la centralizzazione degli uffici pubblici in un unico edificio<sup>11</sup> –, prevedeva l'ampliamento della "angustissima" corte, il rifacimento dello scalone e degli apparati decorativi esterni e interni, nonché la riconfigurazione del prospetto principale, al cui linguaggio doveva conformarsi quello laterale su via del Purgatorio.

La soluzione relativa alla facciata, concepita "coll'idea di approfittarci per quanto è possibile delle opere esistenti", prevedeva il mantenimento del portale di ingresso, dei balconi di primo piano per "godere comodamente della vista della piazza e perché in tutte le grandi occasioni si potrebbero godere i pubblici spettacoli da un numero sufficiente di persone" e delle aperture del secondo piano, la trasformazione degli accessi alle botteghe di piano terra in finestre, ritenute più appropriate al carattere pubblico dell'edificio, mantenendo invece gli ingressi del prospetto laterale, e l'apposizione di una cornice di coronamento sormontata da un attico "il quale formerà basamento delle statue allegoriche, ad esempio, dei più belli palazzi di Città, rappresentanti le virtù che sono i principali attributi della Città, come la giustezza, la prudenza, la vigilanza, la temperanza".

Relativamente alla scelta dei materiali Di Stefano sottolineava come per gli ornati in pietra da taglio fosse "conveniente prescegliere la pietra calcarea forte di Vizzini", tuttavia, trattandosi di una preesistenza, ragioni di economia lo inducevano a riutilizzare la pietra esistente "cosiddetta delle Balatazze caratterizzata da grana grossa e da strisce giallastro scure prodotte dagli ossidi metallici", che "quantunque sia compatta e resistente all'intemperie del clima di Caltagirone", presentava a suo giudizio l'inconveniente "di un aspetto sgradevole che deforma la bellezza dei disegni". Sugeriva dunque di rivestire la pietra con intonaco, in modo da conferire un aspetto più gradevole all'edificio e offrire una maggiore resistenza agli agenti atmosferici.

Il 14 dicembre 1854 il progetto fu approvato sebbene non giudicato del tutto soddisfacente, dal momento che il Decurionato cittadino si riservava "di potere modificare la parte che riguarda la forma del prospetto, che senza aggiungere alla spesa destinata per esso, si vorrebbe più nobile e dignitoso assai distinto da quello che si conviene alla casa di un privato"<sup>12</sup>.

I lavori furono avviati, tuttavia già nel 1857 subirono una prima battuta d'arresto, quando a causa dei costi ritenuti eccessivi, l'amministrazione decise di sospendere il cantiere, chiedendo a Di Stefano una revisione del progetto relativo al prospetto "sacrificando gli ornamenti ed accessori di lusso"<sup>13</sup>, che fu approvata nel 1858<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Mario di Stefano, *Progetto per il compimento del Palazzo di Città di Caltagirone. Parte Seconda. Scrittura*, 2 gennaio 1854, in ASCCal, *Libro dei Contratti 1863-1864*, b. 95, segnalato in Nicastro, *Giambattista Nicastro 1832-1903*, 189, alle note 2 e 6 e gentilmente offerto alla consultazione dall'autrice, che si ringrazia.

<sup>11</sup> In un successivo documento relativo a una seduta del Decurionato sono elencati gli uffici e gli appartamenti previsti così composti: "1. Appartamento dignitoso destinabile al ricevimento di qualche alto personaggio. 2. Idem per Municipio e consesso Decurionale uniti agli uffici rispettivi della Cancelleria. 3. Ufficio del giudice di conciliazione. 4. Idem in sette stanze pel giudicato circondariale. 5. Idem in tre stanze per la Commissione amministrativa. 6. Ufficio della Posta. 7. Idem per la Guardia urbana. 8. Rimessa. 9. Stalla per quattro cavalli. 10. Magazzino per gli oggetti di pubblica dimostrazione. Stanza per il guardaporta. 12. Idem per il custode". Dalla stessa fonte si evince la consistenza del progetto di Di Stefano, composto da sette elaborati grafici, oltre alla "memoria dello stato descrittivo", al computo metrico estimativo e alle "condizioni per lo appalto artistiche ed amministrative" (ASCtCa, *Deliberazioni del Decurionato di Caltagirone*, delibera n. 9 del 14 dicembre 1854, b. 759, vol. 16, cc. 68v-71r).

<sup>12</sup> ASCtC, *Deliberazioni del Decurionato di Caltagirone*, delibera n. 9 del 14/12/1854, b. 759, vol. 16, cc. 68v-71r, c. 69v.

<sup>13</sup> Ivi, c. 69v.

<sup>14</sup> L'iniziale somma di 39073.58.7 ducati fu ridotta a 26507.63.3 ducati (ivi, delibera n. 4 del 14 luglio 1858, b. 759, vol. 18, cc. 232v-233r).

Sottoposto a successive varianti, volte a ridurre ulteriormente le spese, per la cui elaborazione l'architetto comunale Michele Fragapane (1802-1899) fu incaricato di redigere una perizia (1861)<sup>15</sup>, il progetto originario subì stravolgimenti tali da rendere difficile l'andamento dei lavori. Nel frattempo, il mutamento del quadro politico con la proclamazione del Regno d'Italia (1861) determinò un'accelerazione del dibattito relativo alla sede municipale, che indusse l'amministrazione a promuovere un concorso per la definizione della facciata, atta a rappresentare adeguatamente il volto del potere politico della città.

### **Il contributo di Giambattista Nicastro alla definizione del complesso**

Sembra che l'indizione del concorso fosse stata preceduta da un tentativo, che tuttavia non ebbe seguito, da parte dell'amministrazione comunale di offrire l'incarico progettuale relativo alla facciata a Giovan Battista Filippo Basile (1825-1891), assoluto protagonista della scena architettonica in Sicilia della seconda metà dell'Ottocento, che nel corso degli anni Cinquanta era impegnato a Caltagirone in altri significativi progetti<sup>16</sup>.

Nell'acceso dibattito per la definizione della facciata, inoltre, si era inserita anche la proposta formulata dall'architetto comunale Gesualdo Montemagno (1836-1884) che, ritornato a Caltagirone nel 1864 dopo un soggiorno di studio in Italia, per il quale aveva ottenuto una borsa di studio dalla municipalità calatina, pochi mesi dopo aveva presentato un proprio disegno<sup>17</sup>. L'assenza di documentazione grafica non consente di valutare appieno la qualità del progetto; tuttavia, dalla lettura della memoria di accompagnamento si evince come la soluzione fosse caratterizzata da un impaginato neorinascimentale con botteghe a piano terra e bifore ai piani superiori, per la cui formulazione Montemagno dichiarò di essersi ispirato ai "monumenti dell'architettura Lombarda e Fiorentina", sottolineando di avere tenuto presente "lo stile del palazzo Strozzi e del palazzo Riccardi a Firenze, del palazzo Piccolomini in Siena, del palazzo Vendramin in Venezia"<sup>18</sup>.

È evidente come anche questa soluzione fosse ritenuta inadeguata dall'amministrazione civica<sup>19</sup>, che procedette a invitare il già citato Fragapane e il giovane Giambattista Nicastro (1832-1903) – anch'egli rientrato nel 1864 nella sua città natale dopo un soggiorno di studio

<sup>15</sup> La perizia fu approvata il 24 aprile 1861: ivi, delibera n. 4, b. 759, vol. 21, c. 125v.

<sup>16</sup> A Caltagirone Basile si era occupato del progetto della villa comunale (1851), ricevendo nello stesso anno anche l'incarico della progettazione dello Stabilimento per le Donzelle Povere a Santa Maria di Gesù e del restauro del Teatro Grifeo, poi affidati rispettivamente a Giuseppe di Bartolo e Gesualdo Montemagno. Elaborò inoltre i progetti del camposanto (1853; poi eseguito su disegno di Giambattista Nicastro), di palazzo Majorana (1858) e della facciata della chiesa madre di San Giuliano (1858), in seguito costruita su progetto di Saverio Fragapane. Cfr. Eliana Mauro, "Giovan Battista Filippo Basile. Note biografiche e cronologia delle opere", in Ead., Ettore Sessa, *Giovan Battista Filippo Basile ed Ernesto Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile 1859-1929* (Palermo, Novecento, 2000), 283-285.

<sup>17</sup> Gesualdo Montemagno studiò a Siena presso l'Istituto di Belle Arti e successivamente si recò a Venezia, Napoli, Pompei e Firenze, dove ebbe contatti con Mariano Falcini ed Emilio De Fabris. Sulla figura di questo architetto, la cui attività professionale si concentrò a Caltagirone, si rimanda a: Andrea Messina, "L'architettura di Gesualdo Montemagno a Caltagirone nella seconda metà dell'Ottocento (I)", *Agorà*, 57 (2016), 48-53; Id., "L'architettura di Gesualdo Montemagno a Caltagirone nella seconda metà dell'Ottocento (II)", *Agorà*, 58-59 (2016-2017), 89-96.

<sup>18</sup> Gesualdo Montemagno, *Memoria ragionata per il progetto della facciata principale e del fianco del palazzo comunale da eseguirsi in pietra da taglio* (Caltagirone, Tipografia Mantelli, s.d. [1864?]), 3.

<sup>19</sup> Dalla lettura di un'ulteriore memoria dello stesso Montemagno pare che il progetto da questi elaborato fosse stato inizialmente apprezzato dalla Commissione delle Opere Pubbliche, che poi non lo approvò "perché non armonizzava collo stile" della corte. Sulla vicenda, per il cui esito sembra che abbia esercitato un ruolo determinante l'architetto comunale Michele Fragapane, si veda Id., *All'onorevole Signor Sindaco ed ai componenti il Consiglio Comunale di Caltagirone* (Caltagirone, Stamperia A. Giustiniani, 1869).

sovvenzionato dalla municipalità e nominato architetto comunale già il 24 marzo 1865 – a formulare una proposta<sup>20</sup>.

I due progetti furono presentati il 10 settembre 1866, tuttavia una serie di circostanze eccezionali, dovute al verificarsi di condizioni di siccità e di un'epidemia di colera (1867), causarono un ritardo nella determinazione dell'esito del concorso, che il 30 novembre 1868 fu aggiudicato al giovane Nicastro<sup>21</sup>.

L'analisi degli elaborati grafici relativi a tre distinte proposte – facenti parte dell'archivio professionale dell'architetto – unitamente allo studio delle memorie dello stesso Nicastro appaiono sufficienti a delineare l'iter ideativo della fabbrica e ricostruire le ragioni delle scelte progettuali<sup>22</sup>.

La soluzione approntata doveva tenere in considerazione una molteplicità di vincoli, determinati dalla necessità di rapportarsi con una fabbrica preesistente e con un contesto urbano qualificato da significative emergenze architettoniche. In particolare, bisognava mantenere invariata l'altezza dei piani e della volta del salone al piano nobile, nonché le aperture e i muri trasversali, mentre veniva prevista l'attenuazione della pendenza di corso Principe Amedeo e della piazza su cui prospettava l'edificio, come chiaramente visibile dal primo disegno di progetto [Fig. 3].

L'elaborato grafico, conservato presso l'archivio della famiglia Nicastro ed eseguito a matita, inchiostro e acquerello su carta lucida in scala 1:100, è infatti corredato da un'iscrizione che riporta la seguente dicitura “Pendenza attuale della via che potrebbe ridursi a questa trattandosi di un lavoro comunale”, segnata in rosso. Il progetto, che denota l'adesione verso un linguaggio neorinascimentale di matrice cinquecentesca, prevedeva una tripartizione dell'impaginato di prospetto – definito da una superficie integralmente trattata a bugnato – attraverso l'accentuazione del partito centrale, qualificato da un sistema di tre campate connotate da una maggiore ricchezza decorativa, con ordini di semicolonne e paraste binate sovrapposte, portici al piano terra, finestre timpanate inserite entro un duplice loggiato ad archi ciechi e un frontone triangolare scolpito.

È possibile che le critiche mosse al disegno da Michele Fragapane – con il quale nacque un'aspra diatriba, testimoniata da Nicastro in un opuscolo a stampa (1869) principalmente incentrato sul tema del linguaggio più consono a un edificio pubblico<sup>23</sup> – abbiano contribuito alla mancata attuazione del primitivo progetto, portando l'architetto a elaborare una seconda soluzione, documentata da un disegno che, pur ricalcando il precedente sistema compositivo, se ne differenzia per alcuni elementi<sup>24</sup>. Il prospetto, rappresentato parzialmente, risulta definito

<sup>20</sup> Laureatosi nel 1856 presso la Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali dell'Università di Catania, dove fu allievo di Mario Di Stefano, Giambattista Nicastro ebbe un percorso formativo analogo a quello di Montemagno. Durante il suo soggiorno di studio presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze (1860-1864), ebbe modo di visitare Venezia, Napoli, Pompei e altri centri, rilevandone i monumenti di età antica, medievale e moderna, come attestato dal corpus dei disegni, dai taccuini e dal carteggio facente parte del suo archivio, custodito dagli eredi. Le lettere testimoniano i rapporti con alcuni tra i principali protagonisti della scena architettonica dell'isola quali Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile, Carmelo Sciuto Patti, Giuseppe Patricolo e Marco Treves. Attivo a Caltagirone e a San Michele di Ganzaria, centro per il quale progettò il riassetto urbano e la fontana in piazza Garibaldi (1865-1875), Nicastro svolse un'intensa attività professionale che si protrasse dal 1864 fino alla morte (1903) per conto di una committenza pubblica e privata. Cfr. Nicastro, *Giambattista Nicastro*, in particolare 17-52.

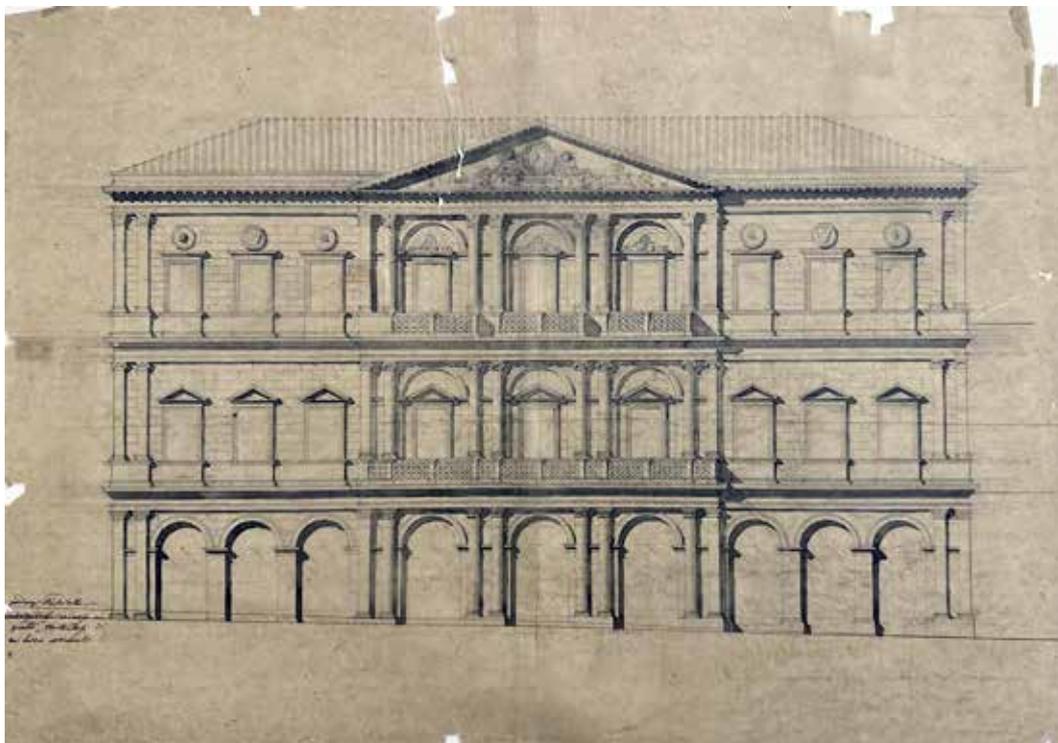
<sup>21</sup> ASCCal, *Delibere del Consiglio Comunale di Caltagirone*, delibera n. 3 del 30 novembre 1868, vol. 31, c. 519.

<sup>22</sup> Giambattista Nicastro, *Poche parole di risposta alla censura fatta dallo architetto Michele Fragapane sul progetto della facciata del Palazzo Comunale di Caltagirone, presentato in concorso dallo architetto G. Battista Nicastro* (Caltagirone, Stamperia Andrea Giustiniani, 1869); Id., *Progetto di miglioramenti della parte più pubblica della città di Caltagirone* (Caltagirone, Stamperia Andrea Giustiniani, 1869); Id., *Prima lettera aperta. Giustificazioni dell'ingegnere G. Battista Nicastro sui miglioramenti della città. Palazzo Comunale, Caltagirone 27 luglio 1872.*

<sup>23</sup> Nicastro, *Poche parole*.

<sup>24</sup> AFN, Album n. 2, 24, pubblicato in Nicastro, *Giambattista Nicastro 1832-1903. La vita e le opere*, 192-193.

3. Giambattista Nicastro,  
Primo progetto per il prospetto  
principale del palazzo  
comunale di Caltagirone,  
1866. AFN, *Album n. 4*, 16,  
foglio sciolto.



dall'accentuazione della campata centrale, qualificata da un diverso trattamento decorativo e da nicchie ai lati in corrispondenza del piano nobile; altre quattro campate per ciascun lato, con un trattamento bugnato limitato al solo piano terra, presentano gli accessi alle botteghe e finestre ai piani superiori, per le quali sono proposte differenti configurazioni.

Il disegno in questione rappresenta uno stadio intermedio verso l'approvazione del progetto definitivo al quale corrisponde un ulteriore elaborato grafico che, come nel caso precedente, mostra la sola metà destra della facciata e risulta conforme a quanto effettivamente realizzato<sup>25</sup> [Fig. 1].

Le stesse componenti linguistiche definiscono il prospetto laterale nord, testimoniato da un disegno [Fig. 4], corrispondente all'attuale fronte, che mostra la reiterazione di cinque campate uguali con finestre alternate a paraste<sup>26</sup>.

La predilezione per un lessico classicista non appare esente dal condizionamento di un più ampio dibattito incentrato sullo "stile nazionale" che, a partire dal periodo postunitario, investe anche le sedi municipali in tutto il territorio italiano, che individua nell'architettura del Quattrocento e Cinquecento l'espressione più congeniale alle sedi istituzionali. Anche in Sicilia, del resto, la scelta di un neorinascimento appare lo strumento privilegiato per la costruzione di uno spazio identitario, sede del potere civico, che rappresenti inequivocabilmente l'appartenenza di un centro urbano all'Italia unita. Si tratta di un fenomeno quantitativamente significativo per l'Isola, che si manifesta sia in città importanti che di minori dimensioni, come dimostrato, a titolo esemplificativo, dai palazzi comunali di Palermo, riconfigurato a partire dal 1864 da Giuseppe

<sup>25</sup> AFN, Album n. 2, 25, pubblicato in Nicastro, *Giambattista Nicastro 1832-1903. La vita e le opere*, 194-195.

<sup>26</sup> AFN, Album n. 2, 26, foglio sciolto, pubblicato in Nicastro, *Giambattista Nicastro 1832-1903. La vita e le opere*, 196-197. Una copia del disegno approvato, datato 10 aprile 1870, è custodito presso l'ASCCal ed è pubblicato in La Puzza, *L'architettura*, 137.



4. Giambattista Nicastro, Prospetto laterale nord del palazzo comunale di Caltagirone, 1870. AFN, *Album* n. 2, 26, foglio sciolto.

Damiani Almeida; di Ragusa, il cui primo progetto elaborato da Francesco Danise (1866) prevedeva un impaginato neorinascimentale; di Avola progettato da Salvatore Rizza (1863); di Carlentini realizzato su disegno di Reiknecher (1871); di Melilli, costruito tra il 1877 e il 1888 su progetto di Luigi Spagna; di Comiso (1872-1887), il cui prospetto fu elaborato dall'ingegnere comunale Giovanni Galeoto; di Grammichele progettato da Carlo Sada (1888); di Scicli, la cui soluzione definitiva è dovuta all'ingegnere Sergio Sallicano (1901).

Nel caso in esame il riferimento a modelli aulici, puntualmente citati dall'architetto, quali tra gli altri palazzo Vendramin-Calergi a Venezia, palazzo della Cancelleria e palazzo Farnese a Roma, ma anche a prestigiosi esempi locali quali il convento dei Minoriti e il palazzo dell'Università, entrambi a Catania, rappresentano il mezzo attraverso il quale sostanziare le proprie scelte progettuali<sup>27</sup> e, al contempo, dimostrare l'infondatezza delle accuse rivolte al suo progetto da Fragapane, il quale contestava, tra gli altri elementi, l'uso del bugnato, a suo giudizio adatto a edifici di carattere militare, di "irrazionali" arcate cieche al primo piano, di finestre rettangolari, giudicate inadeguate per un edificio pubblico, di paraste alle estremità e ordini in corrispondenza delle aperture, il cui uso era considerato "inopportuno"<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Nicastro, *Poche parole*, 9.

<sup>28</sup> *Ivi*, 22-28.



Dalle fonti finora emerse è possibile fissare l'inizio della costruzione della nuova facciata al 1869, anno al quale risale il *Primo scandaglio delle opere*<sup>29</sup>, mentre il suo completamento può essere individuato nel 1873, data dell'*Undicesimo scandaglio*<sup>30</sup>, che rappresenta l'ultimo stato di avanzamento dei lavori relativi al prospetto principale. La lettura di questa documentazione risulta significativa per comprendere alcuni aspetti relativi alle modalità di appalto delle opere, ai materiali, alle maestranze coinvolte e, più in generale, all'andamento del cantiere nel tempo. Contestualmente si procedeva ai lavori di modifica dell'impianto distributivo, affidati al citato Fragapane.

Nell'articolata vicenda relativa alla definizione della sede municipale, notevolmente dibattuta fu la questione legata alla realizzazione dello scalone [Fig. 5], che vide il coinvolgimento di diversi progettisti. Da un'iniziale soluzione approntata da Di Stefano, in base alla quale furono eseguite le sole strutture murarie, la costruzione fu proseguita su progetto di Nicastro (1880), con la partecipazione prima di Montemagno e, in seguito, di Benedetto Fragapane, a capo dell'ufficio tecnico comunale, per approdare, dopo la morte di Nicastro (1903), a una definizione del manufatto a opera dell'ingegnere comunale Riccardo Noto (1855-1920?), che nel 1905 apportò varianti al progetto e diresse i lavori, conclusi nel 1912<sup>31</sup>. Il risultato finale fu uno scenografico manufatto marmoreo, improntato a un classicismo aulico, il cui modello è individuabile nello scalone della Reggia di Caserta di Luigi Vanvitelli, al quale lo assimilano

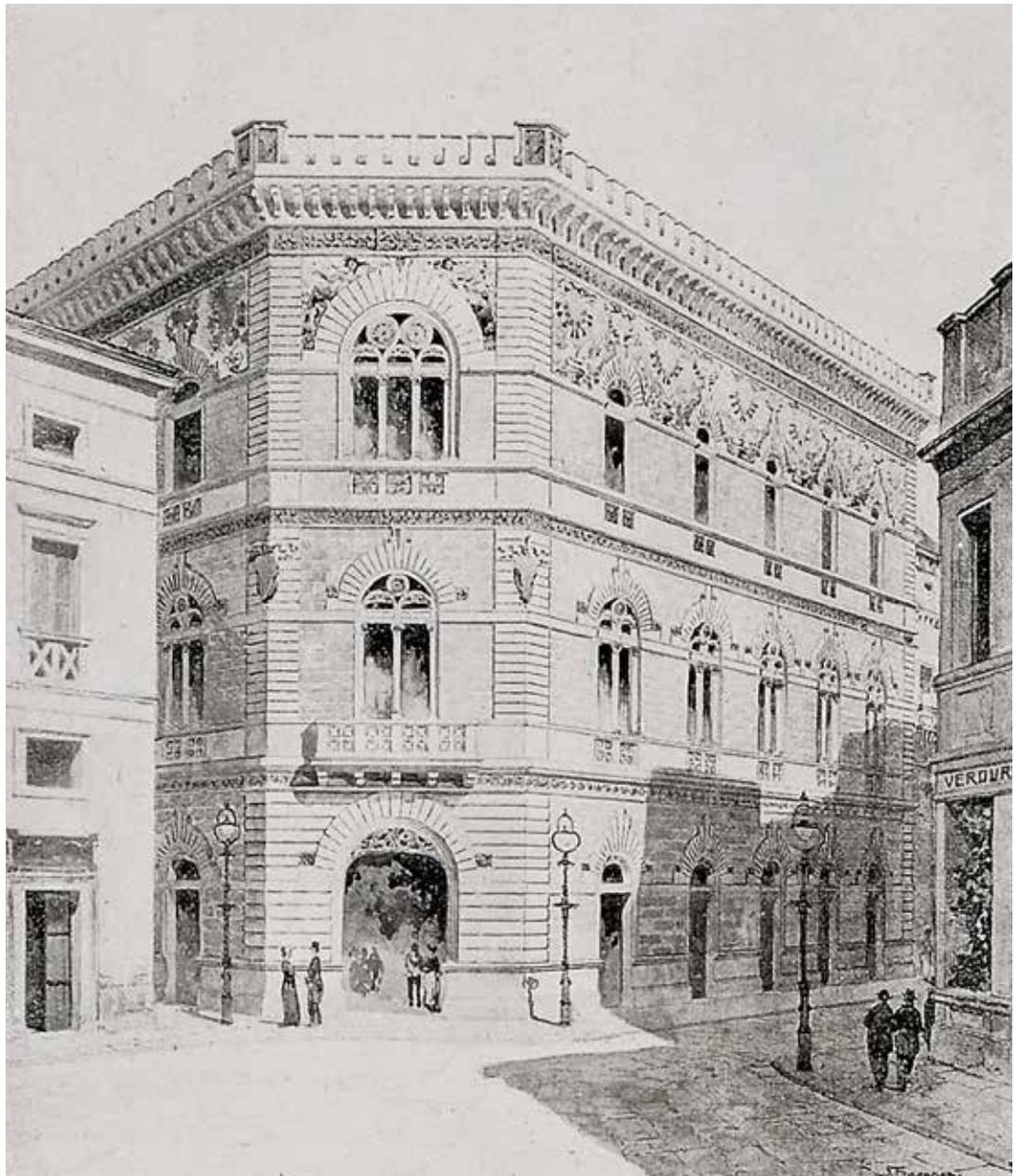
5. Caltagirone. Palazzo comunale, scalone di rappresentanza. Foto dell'A.

<sup>29</sup> ASCtCa, *Costruzione del prospetto della Casa comunale. Primo scandaglio delle opere*, 10 dicembre 1869, vol. 923, cc. 430r-433r.

<sup>30</sup> Ivi, *Undicesimo scandaglio delle opere*, 4 giugno 1873, vol. 925, c. 269.

<sup>31</sup> Sulle complesse vicende relative allo scalone di rappresentanza si rimanda da ultimo a La Puzza, *L'architettura*, 141-151.

6. Saverio Fragapane, Uffici comunali in Caltagirone, veduta prospettica, 1906 (Saverio Fragapane, *A catena. Costruzioni e progetti*, Firenze, Fiorenza, 1937, tav. II).



il sistema di rampe, le balaustrate e la presenza dei leoni. L'articolazione a piano terra e nelle rampe successive con sostegni di colonne libere binate, inoltre, assimila lo scalone ad altri modelli presenti in prestigiose residenze aristocratiche databili tra il tardo XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo, tra i quali può essere citato, a titolo esemplificativo, il caso di palazzo Butera a Palermo (1760-1764)<sup>32</sup>.

<sup>32</sup> Sul tema, anche per una più ampia disamina del tipo in ambito nazionale, si veda Stefano Piazza, Gaia Nuccio, "L'impiego delle strutture colonnari negli scaloni dei palazzi nobiliari del Settecento: la scala di palazzo Butera a Palermo (1760-1765 c.)", in *Scale e risalite nella Storia della Costruzione in età Moderna e Contemporanea*, a cura di Valentina Burgassi, Francesco Novelli, Alessandro Spila (Torino, Politecnico di Torino, 2022) 319-334.

## Il progetto di Saverio Fragapane per il prospetto posteriore

Il processo di riconfigurazione del complesso architettonico trovò un completamento definitivo con la realizzazione del prospetto orientale, inserito nell'ambito di un ambizioso programma di opere pubbliche promosse da Luigi Sturzo durante gli anni della sua pro-sindacatura (1905-1920). A tale scopo l'amministrazione civica affidò l'incarico progettuale all'architetto calatino Saverio Fragapane (1871-1957), allievo di Ernesto Basile e principale protagonista della scena architettonica cittadina del tempo<sup>33</sup>, che nel 1906 fornì una proposta, testimoniata dalla veduta prospettica inclusa nella raccolta dei propri disegni pubblicata nel 1937<sup>34</sup> [Fig. 6].

La scelta di articolare la facciata in modo del tutto indipendente da quanto attuato in precedenza, fu certamente favorita dalla particolare situazione urbanistica caratterizzante il complesso, con il fronte posteriore ubicato a una quota notevolmente più bassa rispetto a quello su piazza del Municipio, la chiesa del Purgatorio adiacente al lato orientale e il fronte sud, prospettante su una stretta strada, raccordato alla parte posteriore attraverso uno smusso angolare, in corrispondenza del quale fu posto un secondo ingresso. Il prospetto, connotato da un linguaggio eclettico, presenta uno sviluppo su tre registri con botteghe a piano terra e bifore a ghiera bugnata al piano superiore, già proposte da Fragapane per il progetto tipo B per il palazzo comunale di Vittoria (1905)<sup>35</sup>, e un coronamento merlato. Particolare attenzione venne riservata all'apparato decorativo, qualificato da elementi in terracotta riecheggianti la tradizione artigianale locale, e affreschi nella parte superiore.

Le vicende sopra descritte, in definitiva, delineano un iter progettuale e realizzativo travagliato, che se da un lato costituisce un riflesso di delicati equilibri professionali e istituzionali, dall'altro denota l'ambizione dell'amministrazione calatina di creare un'architettura monumentale fortemente rappresentativa del proprio orgoglio civico, condizionata anche da rivalità municipali. L'adesione a un linguaggio neorinascimentale con il richiamo a modelli di un illustre passato, che del resto rappresenta la scelta privilegiata per la qualificazione degli edifici istituzionali in tutto il territorio nazionale, doveva manifestare in modo inequivocabile la propria appartenenza all'Italia unita.

<sup>33</sup> Il calatino Saverio Fragapane, laureatosi nel 1905 presso la Regia Scuola di Applicazione per Architetti e Ingegneri di Palermo, a quelle date era già stato autore di alcuni significativi progetti per conto della committenza pubblica e privata, tra i quali possono essere ricordati la chiesa di Sant'Anna, alcune cappelle funerarie a Caltagirone e, soprattutto, le soluzioni approntate per il palazzo municipale di Vittoria. La maggior parte dei progetti furono esposti alla Seconda Esposizione Agricola Siciliana (Catania 1907). Sulla sua figura si rimanda ad Anna Maria Damigella, *Saverio Fragapane (1871-1957). Dallo storicismo romantico al liberty* (Lecce, Edizioni del Grifo, 2000).

<sup>34</sup> Saverio Fragapane, "Uffici comunali in Caltagirone", veduta prospettica, in Id., *A catena. Costruzioni e progetti* (Firenze, Fiorenza, 1937), tav. II.

<sup>35</sup> Per il concorso bandito il 30 marzo 1905 dal comune di Vittoria per il palazzo municipale, Fragapane presentò due progetti alternativi, denominati tipo A e tipo B. Sebbene quest'ultimo fosse stato giudicato vincitore nel concorso di secondo grado, non vide attuazione. Sulle vicende del palazzo comunale di Vittoria si veda Paolo Monello, Giuseppe Areddia, *Vittoria e le sue case comunali (1845-1985): uomini e luoghi tra storia, memoria e immagini* (s.l., Edizioni del quarto centenario 1607-2007, 2008).